

LA LETTURA

L'arte del cacciare e del regnare

Due facce della stessa medaglia nell'Europa dell'assolutismo monarchico

Esce per la collana La civiltà delle corti di Olschki Editore una raccolta di studi sulle cacce reali come espressione del potere, anche religioso, e del controllo delle élite. Un viaggio dal Medioevo al Novecento attraverso le corti, i palazzi, i dipinti, i cerimoniali, le pubblicazioni, per capire gli importanti riflessi politici e sociali delle pratiche venatorie.



di Sandra Salvato

Le cacce reali come grande terreno di indagine. Per capire perché e in che modo il potere secolare e temporale abbiano spesso preferito la natura alle stanze di palazzo come palcoscenico per rappresentarsi, dovremo leggere il bel volume dal titolo *Le cacce reali nell'Europa dei Principi* di Leo S. Olschki Editore curato dallo storico Andrea Merlotti.

Scelto tra gli oltre 4.000 titoli che compongono il catalogo di Olschki, il saggio sperimenta una nuova narrazione dell'ars venandi, ne traccia una rotta tra selve di aneddoti, ricostruzioni storiche, citazioni latine, contributi in lingua straniera (inglese e spagnolo) e un ricco apparato iconografico.

Merlotti raccoglie e armonizza i risultati di alcune giornate di studio, ospitate dalla Reggia di Venaria, sul ruolo che ebbero le *chasse de court* nella definizione e nel consolidamento dello Stato moderno. È un volume importante perché segna l'inizio di una riflessione che l'editore propone insieme al Centro Studi della Reggia di Venaria per la collana *La civiltà delle corti* e vedrà l'uscita di altri tre libri entro la fine del 2018. Per ricostruire la parabola di pratiche e saperi su cui si uniformarono le più importanti corti europee, era necessario bypassare gli stereotipi a favore di un dibattito, rimasto forse marginale, sulla complessità del fenomeno venatorio in ambito reale.

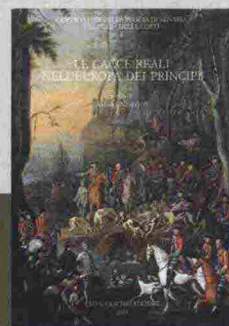
Si apre così un percorso letterario condotto abilmente sul filo della comparazione tra differenti modelli di potere, una ricerca sui riflessi sociali e politici delle cacce reali al tempo di imperatori, re, principi, duchi e, naturalmente, di alti rappresentanti del potere temporale. Perché se il caso di Versailles, ci ricorda il libro in prefazione, è fin troppo esplicativo del progetto assolutista degli

Stati monarchici, non bisogna dimenticare che i castelli di Palo e della Magliana si eressero a baluardo dei legittimi *oblectatio* (passatempo) e *valetudo* (attività salutare) degli alti prelati in epoca rinascimentale. Fu soprattutto Leone X, ventisettesimo Papa di stirpe medicea, a ravvivare il suo tempo con numerose spedizioni venatorie oltre l'Arnone, fiume laziale che ancora oggi corre a morire nel Tirreno dopo aver corso per quaranta chilometri attraverso la Riserva naturale del litorale romano.

La copiosa bibliografia sui costumi venatori di cardinali e pontefici, cacciatori "in dispregio ai sacri canoni" e ai moralismi imposti dall'abito curiale, arriva a compensazione dei numerosi contributi sul *divertissement* in ambito laico. Treni di caccia, pièces teatrali, banchetti, balli in maschera, acconciature ricalcate sui ritratti di eroine e divinità, il cerimoniale venatorio pareva riproporre l'enfasi di un discorso istituzionale. Prerogativa dei ceti aristocratici, l'arte della caccia divenne una vera *art della souveraineté* fondamentale non solo per addestrarsi alla guerra quanto e più incisivamente per il controllo delle élite.

Con la caccia come metafora del potere principesco si annullano confini e discontinuità culturali nell'Europa della consolidazione degli Stati nazionali e della riforma protestante. Tutti, insomma, parlavano il linguaggio della caccia reale: i regni del nord di Sassonia e di Danimarca, d'Oltralpe, la Spagna borbonica, gli Stati della penisola e quello pontificio. Gli illuminati dell'epoca si contesero i torchi degli editori per codificare la nuova prassi e cementare la transnazionalità delle cacce di corte come modello di *state-building*. In questo libro colto, dalla scrittura stratificata, che sostiene la sfida di ripercorrere tanti lustri senza scendere nell'ansia formativa, accademica, la caccia reale è portata in evidenza anche per altre strade. Quella degli esempi artistici e architettonici, ottimamente conservati nel tempo (Palazzina di caccia di Stupinigi, Reggia di Venaria Reale) e negli spazi dei più importanti musei del mondo (Prado, Castello di Lustheim, Palazzo Madama di Torino); e quella della presenza attiva delle donne. Barbara Radvilaite in Lituania, Beatrice d'Aragona in Ungheria, Cristina di Borbone negli Stati sabaudi, Elisabetta I in Inghilterra, furono "degne eredi di Diana".

Un titolo perfetto per una prossima indagine.



BIBLIOGRAFIA

A cura di Andrea Merlotti,
Le cacce reali nell'Europa dei Principi,
Leo S. Olschki Editore, 2017, 352 pp.

Laureata in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Bologna, la giornalista Sandra Salvato lavora dal 1995 per radio, televisione, quotidiani, periodici e portali web. Conduce trasmissioni radiofoniche e televisive su temi culturali (arte, cinema, editoria) e di attualità (ambiente, costume, società). Coordina e gestisce in team eventi culturali di ampio respiro. Per Cacciare a Palla e Cinghiale che Passione scrive di cultura e linguaggio venatorio.